

Sulmona. Salvato detenuto che tenta il suicidio, a Padova un altro poliziotto della Penitenziaria morto suicida



Un foglio di carta con poche parole. Dagli *slip* avrebbe ricavato l'elastico che, annodato alle sbarre della finestra, si è attorcigliato al collo e poi al buio si è seduto sullo sgabello. Così voleva farla finita, nel carcere di Sulmona, G. M. detenuto 33enne salvato *in extremis* da un agente che fortunatamente stava controllando proprio il braccio di detenzione in cui è sistemato il giovane, gravemente malato, ora piantonato in regime di sorveglianza a vista. Il penitenziario ovidiano schiva per un soffio la triste fama assegnata in passato alla struttura oggi in sofferenza per superare gravissime difficoltà causate dal sovraffollamento della popolazione carceraria e dalla carenza di organico della Polizia Penitenziaria, da apparecchiature obsolete e impianti fatiscenti. Grane incredibili che gli agenti a Sulmona cercano di risolvere, attenuare o almeno attutire. Questo è il primo tentativo di suicidio del 2014, l'emorragia sembrava essersi arrestata anche perché, nell'arco di 10 anni, 13 suicidi hanno inciso *a fuoco* sulla struttura il marchio di *carcere dei suicidi*. La battuta d'arresto per la macabra conta si ottiene nel 2013, oggi a via Lamaccio nessuno più si è dato la morte. I primi mesi dello scorso anno 4 tentati suicidi e 12 atti di autolesionismo gravi praticamente scomparsi quando, a giugno 2013, sono stati trasferiti al carcere di Vasto tutti gli internati di Sulmona, negli ultimi 10 mesi non sembra si sia verificato alcun episodio grave, eccetto il tentato suicidio dell'altro ieri. Da indiscrezioni sembra che il detenuto trentatreenne, con una malattia incurabile, avrebbe tentato il suicidio perché non sarebbe stata accolta la sua richiesta di sospensione della pena o di detenzione domiciliare. Curare la malattia del giovane, costretto a letto e ad una degenza definitiva dietro le sbarre, costerebbe allo Stato circa 800 euro al giorno tra cateteri da cambiare e cure sanitarie da garantire per lenire le sue sofferenze.

Nel frattempo però la Polizia Penitenziaria piange la morte, a Padova, di un altro fratello, l'Assistente capo che si è sparato nel garage di casa a 47 anni. Quest'ultimo suicidio fa salire a 123 i baschi blu che hanno voluto farla finita in poco più di 10 anni. A darne notizia è il Segretario Provinciale e vice segretario regionale della Uil Penitenziari **Mauro Nardella**: "Nel bene e nel male la Polizia Penitenziaria fa parlare di sé. Se Padova ricorda ancora una volta il dramma di un poliziotto penitenziario che non ha resistito alla tentazione di spararsi un colpo con la sua beretta 92 FS calibro 9 parabellum, che in pochi mesi fa salire a 5 i casi di suicidio tra gli appartenenti al Corpo, Sulmona mette in risalto le qualità di un Corpo di Polizia di incredibile professionalità, maturata in tantissimi anni di vita trascorsa nelle patrie galere e che riesce ogni anno, in tutt'Italia, a salvare centinaia di vite umane. Il detenuto a Sulmona, **G.M.** di anni 33, è stato salvato alle 22.20 dell'altro ieri da un Assistente che con più di 25 anni di servizio alle spalle ha dimostrato di svolgere egregiamente il suo mestiere non tralasciando nulla di quello che alla base del lavoro di un poliziotto penitenziario deve esserci: attenzione, competenza e concentrazione. Il numero dei suicidi

dietro le sbarre colloca l'Italia al secondo posto tra i Paesi europei, ma non contempla i dati relativi alla tragica fine degli agenti penitenziari, al macabro conteggio delle tante vittime dello stress indotto da condizioni di lavoro logoranti nelle carceri italiane. Personalmente ritengo che il personale della Polizia Penitenziaria somatizzi il contatto quotidiano con il dolore, il grigiore, la sofferenza e la violenza che si respirano all'interno degli istituti penitenziari e che ciò possa incidere pesantemente nell'affrontare con serenità le tante prove della vita _ conclude il sindacalista _ La Uil Penitenziari Abruzzo si congratula con l'assistente capo A. D. S. per aver evitato di far rivivere un drammatico retaggio e, nel contempo, si stringe al dolore dei familiari del collega suicidatosi. La speranza è che la gente comprenda il dramma di un uomo arruolato nel Corpo della Polizia Penitenziaria sottoposto ad enormi pressioni in un ambiente lavorativo difficile e spesso trascurato dalle istituzioni. E' il cuore di un uomo che in alcuni momenti è stanco di battere contro le difficoltà quotidiane determinate anche da un sistema poco sensibile alla realtà carceraria".

Maria Trozzi mtrozzi@libero.it

News